



# «Subito il conflitto d'interessi per parlare di semi-presidenzialismo»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Presidente Finocchiaro, anche lei convertita al semi-presidenzialismo?**

«Credo sbagliato guardare alle riforme come ad un match. Evitiamo i duelli»

**Il Capo del governo sostiene che non sarà più possibile eleggere il Presidente della Repubblica con le regole attuali...**

«Credo che l'onorevole Letta si riferisse al clima nel quale è maturata la rielezione del presidente Napolitano. Ma bisogna evitare che una discussione seria su come dare al Paese un sistema istituzionale forte si trasformi, appunto, in una competizione tra opposte tifoserie»

**Quale metodo seguire, allora?**

«Partiamo dai mali della democrazia italiana. C'è una prima debolezza: quella dei partiti. Formazioni personalistiche. Tranne il Pd, un partito popolare che mostra, però, anch'esso qualche difficoltà. A volte, infatti, sembra che venga considerato una sorta di trampolino di lancio per candidabili. E' importante avere un leader, certo, ma il Partito democratico deve essere molto di più del suo leader».

**Il dibattito sui partiti rimanda alla proposta del governo di abolire il finanziamento pubblico. Lei d'accordo?**

«È difficile non arrivare a una limitazione e a forme diverse di finanziamento pubblico. Bisogna stare molto attenti, però. Un Paese che non è dotato di una regolamentazione delle lobby, dove non esiste il conflitto d'interessi, dove le infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica rappresentano un fenomeno drammatico, non può non assumere le contromisure del caso».

**La sua proposta di legge sui partiti ha destato polemiche, pentita di averla depositata?**

«C'è stata una mistificazione e una strumentalizzazione. Quel ddl riassume uno degli otto punti programmatici del Pd su cui i nostri candidati hanno fatto campagna elettorale. L'ho presentato il 20 marzo e non dieci giorni fa. Quel progetto sostiene, tra l'altro, che se un partito deve mostrare trasparenza nei propri bilanci ed essere sottoposto a controllo occorre che abbia personalità giuridica. Un tema, questo, che riporta all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione».

## L'INTERVISTA

**Anna Finocchiaro**

**«Evitiamo che il confronto sulle riforme diventi un match tra tifoserie. Ma discutiamo di tutto liberamente, anche del modello francese»**

**E le critiche sugli intenti antigirillini del suo disegno di legge?**

«Una domanda: indipendentemente dal tema del finanziamento pubblico, lo Stato può riconoscere formazioni politiche che non rispondano nella loro decisione interna a criteri democratici? Anche il progetto del governo si pone il problema della democrazia interna ai partiti»

**Passiamo alle altre riforme, presidenziali...**

«Il Parlamento è sfibrato dal bicameralismo che spesso rallenta l'iter delle leggi. Il Parlamento legifera sempre più sulla base della necessità di convertire decreti legge e sempre meno per iniziativa propria. Le Camere devono recuperare autorevolezza visto che sono formate da nominati e non da eletti. La legge elettorale non è più in grado, tra l'altro, di assicurare maggioranze stabili. Le vicende degli ultimi anni dimostrano anche le difficoltà degli esecutivi. Tutto questo mentre il protagonismo degli enti locali e delle Regioni reclama una Camera delle autonomie anche al fine di promuovere l'unità nazionale. Prima di duellare tra semipresidenzialismo e cancellierato, quindi, dovremmo partire dai mali che affliggono le nostre istituzioni»

**Il semipresidenzialismo non è più un tabù, anche nel Pd si confrontano posizio-**

**ni diverse...**

«Io non ho tabù. Dobbiamo poter ragionare di tutto, liberamente. Qualora la discussione si incentrasse sul semipresidenzialismo, però, prima bisogna discutere del fatto che un sistema di questo genere deve essere accompagnato da norme rigorosissime su incompatibilità e conflitto d'interessi»

**Il professor Zagrebelsky denuncia un assedio alla Costituzione. Non c'è il rischio di indebolire l'equilibrio della Carta?**

«Il percorso della riforma non solo è pienamente coerente con l'articolo 138, ma addirittura lo rafforza attraverso il referendum confermativo sui testi che venissero approvati dalle Camere con la maggioranza dei due terzi. Trovo pretestuosa la critica di chi sostiene che si viola lo spirito della Costituzione perché si parte con disegni di legge di iniziativa del governo. Garantiremo ed esalteremo la sovranità piena del Parlamento. Vorrei ricordare che siamo partiti dall'idea di una Convenzione formata da parlamentari e non parlamentari e siamo arrivati a un percorso che rafforza il 138. Altro che indebolimento».

**C'è scetticismo, tuttavia. Scommette sul fatto che tra diciotto mesi avremo le riforme?**

«Bisogna lavorare ventre a terra. Discuteremo, se necessario, giorno e notte per trovare le migliori soluzioni. Nessuno deve piantare bandierine, però. Basta con la pretesa del "così o niente"»

**Impresa quasi disperata se pensiamo alla legge elettorale...**

«Io sono per il maggioritario a doppio turno, ma non mi atterrerò sul "questo o niente". Il Porcellum produce ingovernabilità. Bisogna mettere in sicurezza il Paese, nel caso in cui - malauguratamente - dovessimo tornare al voto prima delle riforme e della legge elettorale ad esse conseguente. Serve subito una clausola di salvaguardia».

**Niente Mattarellum come soluzione transitoria, quindi?**

«Per me il Mattarellum rimane la soluzione migliore, ma non mi impicco alla mia proposta. Se iniziamo a litigare sulla fase transitoria mettiamo a rischio il percorso delle riforme. Sono aperta a soluzioni diverse intorno alle quali trovare convergenza. A patto, però, che non si introducano ritocchi a quel Porcellum che produce enormi danni al Paese, come i fatti dimostrano».



...  
**«A Zagrebelsky dico che il percorso della riforma non solo è coerente con l'articolo 138, ma addirittura lo rafforza con il referendum confermativo»**

# I guai del sistema francese

## L'INTERVENTO

CESARE SALVI

**ENRICO LETTA HA PARLATO DI «ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA»**, e ha giustamente accennato all'autonomia di questa opzione rispetto a quella sulla forma di governo. In effetti, l'elezione diretta del presidente della Repubblica può coesistere con il parlamentarismo (Austria, Portogallo, Repubblica Ceca, ecc.), con il semipresidenzialismo e con il presidenzialismo.

Ma i tre modelli sono molto differenti. A proposito del semipresidenzialismo, è bene anzitutto domandarsi se sia vera la descrizione di quel sistema, molto diffusa da noi, secondo la quale, per usare le parole di Romano Prodi, semipresidenzialismo e legge elettorale a doppio turno consentono di «affidare al vincitore il compito di governare il Paese con un mandato stabile per un'intera legislatura».

In realtà non è così. Il governo, nel sistema francese, è espresso da chi ha la maggioranza in Parlamento, non dal presidente (perciò si parla di «semi-presidenzialismo»). Tant'è vero che spesso in passato si sono verificati periodi di «coabitazione», nei quali cioè un presidente di sinistra conviveva con un governo di destra, o viceversa.

Per tentare di ovviare a questo problema, da qualche anno il sistema è stato riformato, prevedendo mandati quinquennali per il presidente e per il Parlamento, e che l'elezione parlamentare si svolga subito dopo quella presidenziale. Nelle ultime occasioni i francesi hanno quindi votato in quattro domeniche per due mesi di seguito, e il risultato è stato quello auspicato della coincidenza fra le due maggioranze; ma non è detto che questo esito sia garantito. Lo è invece con il nostro sistema della elezione diretta per il sindaco, cioè del capo del governo, che sbagliando viene spesso considerato equivalente al semipresidenzialismo. Ma trasponendolo a livello nazionale si renderebbero troppo squilibrati i poteri del Parlamento rispetto a quelli dell'eletto dal popolo. In effetti, dove c'è (come in molti stati americani) il presidenzialismo vero e proprio, il Parlamento viene eletto in maniera del tutto autonoma, anche temporalmente dal presidente.

L'altra considerazione da fare è che non è vero che il sistema di doppio turno di collegio garantisce il bipolarismo e una stabile maggioranza. In effetti, il sistema a doppio turno può garantire troppo o troppo poco. Può garantire troppo, nel senso che anche con il 30% dei voti al primo turno si può arrivare (è accaduto in passato in Francia) all'80% dei seggi, dando quindi a una maggioranza relativa un potere pressoché assoluto, compreso quello di revisione costituzionale. Oppure può non garantire una maggioranza. Come si comporterebbero al ballottaggio da noi (dove non c'è la «disciplina repubblicana» tradizionale in Francia) gli elettori del partito escluso dal ballottaggio, in un sistema tripolare? Anche per queste considerazioni in Francia si discute da tempo, e il governo socialista ha avanzato una proposta in tal senso, di introdurre una limitata quota proporzionale, sia per dare rappresentanza a forze rilevanti escluse altrimenti dal Parlamento, sia per temperare i rischi di un eccessivo maggioritarismo.

In breve, bisogna evitare semplificazioni. Non è detto che quello che è accaduto in Francia negli ultimi anni accadrebbe anche in Italia. Se si vuole l'elezione diretta del presidente della Repubblica, bisogna chiarire bene i rapporti con il governo e la maggioranza parlamentare; se si vuole il sistema elettorale a doppio turno di collegio, bisogna valutarne le conseguenze sistemiche e approfondire, in particolare il tema dell'inserimento di una quota proporzionale.